



# LA DISFIDA

G I O R N A L E P A R T I G I A N O

## ESSERE PRONTI

E' ormai chiaro che la guerra si sta avvicinando alla sua conclusione. Se la macchina bellica nazista è ancora in grado di disperatamente resistere alle armate alleate che la premono da oriente e da occidente e che la premeranno tra poco anche da mezzogiorno e da settentrione, essa però non è più in grado di effettuare alcuna reazione efficace. Da un giorno all'altro può anche improvvisamente spezzarsi, proprio come una corda troppo tesa che non regga più all'ultimo, anche se minimo, stratto. Si avvicina quindi per noi un giorno lungamente atteso e sperato, ma anche un giorno gravido di incognite e di responsabilità. Ad affrontare le une e le altre noi dobbiamo essere pronti, perchè non sappiamo quando quel giorno precisamente verrà.

Pronti innanzitutto nell'animo. Che cosa vogliamo? Cacciare tedeschi e fascisti, distruggere il fascismo ed ogni forza reazionaria che ancor tenti di opporsi alla marcia delle forze democratiche di quella che dovrà essere e sarà la rivoluzione democratica italiana. Ma per questo (noi, come ogni buon combattente, dobbiamo fare l'ipotesi peggiore per noi e più favorevole al nemico) occorrerà ancora lottare, anzi intensificare ancor più la lotta. « L'ora s'avvicina in cui dovremo dimostrare a tutti la nostra fede e il nostro valore. Dovremo altresì dimostrare la nostra fede e il nostro valore. Dovremo altresì dimostrare la nostra serietà civile e morale.

Dovremo essere di esempio ai nostri concittadini e svegliare in tutti un senso di giustizia e di coraggiosa virile responsabilità, perchè ci importa tornare ad essere uomini dopo essere stati bambini e bruti ». (Da una lettera aperta di un comandante di brigata ai suoi partigiani). Ogni slittamento verso l'attendismo come ogni forma di politica conciliazionistica - che, se estesi, minerebbero addirittura alla radice la lotta di liberazione nazionale - debbono essere combattuti e vinti, perchè nessuna conciliazione e nessun compromesso è ammissibile col nemico, e per nessunissima ragione. Il giorno della resa della Germania non è detto che debba essere per noi un giorno di pace; ammesso che i fascisti tentino una loro ultima e disperata resistenza, occorrerà ancora combattere, e tanto più accanitamente in quanto essi sono i nostri nemici più veri. Occorre dunque che l'animo di ogni combattente del monte e del piano, delle città e delle campagne sia pronto e determinato a questa lotta, anche se dovesse esser lotta da condursi casa per casa. Chi non se la sente non è un partigiano vero.

Ma pronta anche dev'essere ciascuna formazione ad affrontare e risolvere i suoi problemi.

In primo luogo un problema assai delicato, che può anche dar luogo ad alcuni inconvenienti, ma che va affrontato, appunto per questo, con decisione e risolutezza. Occorre cioè accentuare, ancor più

di quanto non si sia fatto finora, il criterio selettivo. La milizia partigiana deve essere una milizia scelta, in cui ciascuno abbia un elevato grado di dirittura morale e di audacia combattiva; i profittatori, i paurosi, gli attendisti, gli incerti, vanno esclusi dalle formazioni senza pietà. Non solo perchè così le formazioni stesse acquisteranno in robustezza e solidità, ma perchè solo in tal modo esse si potranno presentare domani (anzi da oggi) alle popolazioni nel loro vero carattere, di forze intese allo stabilimento, alla tutela, alla salvaguardia della libertà. Criterio selettivo che si affianca ed è strettamente connesso ad un'altro problema, quello dei comandi e dei quadri. Questi, quanto più si avvicina il momento dell'azione decisiva, debbono sempre più essere all'altezza della situazione: solo chi ha più spirito combattivo, chi è fornito delle indispensabili doti di intelligenza e di coraggio che occorrono, ha il diritto e il dovere di comandare.

Vorremmo chiamare questi i veri problemi chiave, ma altri ancora sono i problemi da risolvere, senza di che non si può dire che una formazione sia realmente efficiente. Occorre innanzi tutto stabilir bene gli obiettivi da raggiungere e poi, e solo in base a questi, provvedere ai mezzi ed operare in conseguenza. Questi obiettivi, va da sè, debbono necessariamente rientrare in un piano operativo generale di zona, ma ciascuna formazione, una volta che le sono stati assegnati, deve provvedere: 1) a stabilire un suo proprio piano operativo che tenga conto delle varie ipotesi che si possono verificare, delle forze, dell'armamento, della capacità com-

**Il secondo numero del nostro giornale, che doveva uscire otto giorni fa, è andato distrutto. Una improvvisa azione della polizia ci costrinse a bruciare il pacco che stava per essere spedito. Il tipografo ha vissuto momenti drammatici. Per ragioni che facilmente s'intendono non possiamo dare altri particolari.**

battiva della formazione; 2) a provvedere, d'intesa col centro, a tutti i mezzi occorrenti a che esso possa essere effettuato nel miglior modo possibile; 3) a mantenere stabili e frequenti i collegamenti col centro e con tutte le formazioni operanti nella stessa zona o comunque interessate; 4) a intensificare il processo di coesione interna della formazione; 5) a rafforzare la disciplina, perchè è so-

prattutto in base ad essa e in base alla correttezza dei reparti che si pronuncerà il giudizio delle popolazioni.

Solo se si penserà per tempo, e cioè subito, a dare soluzione a questi e ad altri particolari problemi che saranno emersi nella vita di ciascuna formazione, noi potremo essere fiduciosi e sicuri di assolvere i compiti gravosi che ci siamo assunti. E tutto ciò si chiama: *esser pronti*.

## UTILITA' DELLA NOSTRA LOTTA

Sui fini politico-sociali ultimi della nostra lotta, che sono in sostanza la cacciata dal suolo italiano dell'oppressore tedesco e l'annientamento del fascismo per iniziare poi la ricostruzione sociale, materiale e morale del nostro paese in un ambiente di libertà democratica, molto è stato detto e scritto, su questo e su altri fogli del Fronte della Resistenza, cosicchè può apparire superfluo insistere sull'argomento.

Ma può riuscire non del tutto inopportuno accennare alle molte forme di utilità pratica, immediata o di secondo tempo, in campo militare come in campo politico, che dalla lotta partigiana sono realizzate attraverso la perseguita attuazione dei suoi fini superiori, e che talvolta possono apparire meno evidenti a qualcuno di quelli che, più lontani dal fervore dell'azione politica e militare, non sempre riescono a chiaramente vedere, perdurando le tragiche condizioni del nostro paese; a che cosa effettivamente servano sul terreno pratico, il suo sacrificio personale e quello di tanti compagni caduti lungo il cammino.

In sintesi, le più salienti forme di utilità pratica possono così riassumersi:

1) Le forze partigiane impegnano direttamente o indirettamente numerosi contingenti tedeschi e repubblicani, ai quali hanno inflitto e tuttora infliggono severe perdite: molte e molte migliaia di uomini e mezzi imponenti per un complesso di parecchie divisioni sono distolti dall'esercito operante, per presidiare il territorio dietro il fronte, sempre soggetto all'azione dei così detti fuori legge.

2) L'apporto militare alla causa comune degli Alleati costituirà un fattore positivo per quello che sarà il futuro assetto del nostro Paese: pochi giorni fa il primo Ministro inglese, riferendo alla Camera sui risultati del Congresso di Yalta af-

fermava che il contributo delle forze armate italiane che operano in Alta Italia, è molto notevole e che di esso dovrà esser tenuto conto.

Per quanto i giornali nazi-fascisti si ostinano a paragonare la promessa revisione delle clausole d'armistizio con la classica carota fatta vedere ma non mai data al somaro dal padrone che gli sta in groppa, e per quanto non sia sufficiente il sacrificio di molti di noi per cancellare di colpo la iniqua e idiota dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 e la conseguente sconfitta militare, noi siamo persuasi che la lotta partigiana riuscirà a mitigare effettivamente in misura notevole le condizioni dell'armistizio che ci sarà imposto e che in questo senso i partigiani *servono* realmente il loro Paese.

3) Dimostrazione a tutto il mondo e specialmente ai nostri connazionali all'estero sparsi per tutto il globo che non tutti gli italiani sono dei vigliacchi. Dopo la guerra non voluta dal popolo, mal condotta da capi incapaci o in mala fede, sabotata da quelli stessi che l'avevano scatenata, dopo il disfacimento dell'ex regio esercito, il nostro onore nazionale, la nostra pur fulgida tradizione militare; sono stati trascinati nel fango: e non bisogna dimenticare che se non devono essere esageratamente, iperbolicamente valorizzati, l'onore nazionale e la tradizione delle armi costituiscono pur sempre un patrimonio insostituibile per un popolo: basti ricordare per tutti l'esempio del costante richiamo, fatto dai capi russi durante la campagna estiva del 1941 quando le armate tedesche erano a poca distanza da Mosca, alla resistenza russa all'avanzata di Napoleone nel 1812 oppure la fermezza inglese dopo l'evacuazione di Dunkerque che trovava le sue radici più profonde nella tradizione dei grandi capi inglesi che seppero "tener duro" dall'Ammiraglio Dra-

## SALVATORE CORRIAS

(della Brigata G. L. "Emanuele Artom")

Sempre allegro come solo lo può essere un generoso figlio della nostra Sardegna; sempre sorridente e gioviale con tutti anche nelle situazioni più critiche, *Salvatore Corrias*, il caro compagno di numerose beffe ai danni di coloro che si sono venduti al soldo nazi-fascista, non è più.

Piombo traditore lo ha colpito su quelle montagne che per lui non avevano nessun segreto, su quelle montagne che lo avevano visto scorrere in lungo e in largo in numerose missioni allo scopo di tenere ben alto il nome d'Italia. Ce l'hanno ucciso con una raffica di mitra quando, accortosi di essere caduto in un'imboscata e cosciente della fine che il nemico gli avrebbe fatto fare, giocò il tutto per tutto tentando la fuga.

Aveva 36 anni, non era più un giovane per età, ma era uno dei più giovani di cuore. Gli anni - soleva dirci quando lo prendevano in giro chiamandolo vecchione - non sono quelli che si hanno ma sono quelli che si dimostrano, ed il mio cuore è molto più giovane del vostro sebbene avete solo vent'anni.

Non bramava altro che la lotta onde ridare all'Italia quella Libertà che in ventidue anni il fascismo ci aveva tolto e non desiderava altro che vedere il trionfo di quella Giustizia che è il nostro supremo ideale. Per questo Egli è morto, ma dall'alto ci addita la strada dell'onore per il trionfo di una causa giusta e santa: per un'ITALIA LIBERA.

S.

ke che battè la "invincibile armata" di Filippo II di Spagna, al generale Wellington principale artefice dell'annientamento degli eserciti del Bonaparte a Waterloo nel 1815.

Per questo è della più alta importanza che all'emigrato italiano che in Australia o in Argentina o negli Stati Uniti o in Cina accende la sua radio, giunga dalla sua Patria la certezza che in mezzo allo smarrimento generale ci sono degli uomini che hanno saputo conservare le loro armi, procurarsele se non le avevano, hanno saputo non prostituirsi allo straniero ma combatterlo a viso aperto.

4) Tenere desto lo spirito di ribellione degli italiani, che altrimenti diventerebbero tutti ancor più pecoroni di quello che sono, sicchè in definitiva basterebbero un sergente della brigata nera e due dattilografe tedesche per governare tutta l'alta Italia. Il fatto che tedeschi, marò, Muti, Resega e C. con tutti

i loro carri armati e mitra e teste di morto sui berretti non riescano a debellare quelli che loro stessi chiamano "cialtroni di fuori legge", fa sì che la massa degli italiani non si avvili, ma osi opporsi alle prepotenze sapendo di trovare sempre fra i partigiani rifugio e protezione, come è avvenuto per molti giovani che non hanno voluto presentarsi alla chiamata alle armi a vantaggio dell'oppressore.

5) Obbligare attraverso l'azione molti nemici a gettar via la maschera, prendere una posizione, facilitando così la lotta attuale e l'epurazione avvenire.

Di più ottenere sia in forma preventiva, sia in forma repressiva che timidi o venduti o volgari affaristi diano il loro pieno concorso ai tedeschi e fascisti e industriali per i quali la fine della guerra appare il più grave dei danni.

6) Preparazione per il futuro di soldati e di quadri in genere convinti e capaci. Nelle nostre formazioni eminentemente volontarie, la disciplina, il rischio, non sono imposti, ma liberamente accettati: il senso della responsabilità e della iniziativa si sviluppano. All'attuale avvilito e decadimento di ogni valore morale, nel popolo bisognerà reagire energicamente, violentemente anzi: nel disorientamento generale delle masse, i partigiani che temprano il loro animo e affinano le loro capacità attraverso la lotta, dovranno essere il lievito in seno al popolo e la sua guida per il ritorno alle sane concezioni sia morali che politiche e militari.

7) Avvicinamento di tutte le idee politiche e quindi formazione di una coscienza politica, tanto più necessaria al nostro popolo dopo l'Azione del fascismo che ha cercato in tutti i modi di distruggerla.

8) La lotta comune attenua le differenze di vedute tra i partigiani stessi, smussa l'odio di parte: molto sovente i punti di partenza sono lontani tra loro ma le direzioni che si seguono sono convergenti, il punto di arrivo è sostanzialmente uno solo: il bene del nostro paese, del nostro popolo. Così impariamo a conoscerci, a collaborare: e anche più tardi, quando potrà riprendere il libero gioco dei partiti, la lotta sostenuta oggi in comune continuerà a dare i suoi frutti.

9) In senso più lato, nessun popolo ha mai avuto la libertà come regalo gratuito di altri popoli, bisogna lottare e soffrire per meritarsela. In questo senso dunque, i sacrifici anche più ignoti ed apparentemente vani, sono invece preziosi. Sono come il seme che non si vede

più quando è nel seno della terra, che anzi deve morire e distruggersi, ma che risorge poi per dare il suo frutto.

\* \* \*

Da questa rapida e certo incompleta sintesi, appare per altro la nobiltà dei fini della lotta partigiana, e la sua utilità per il bene del nostro Paese e del nostro popolo, ed anzi se vogliamo estendere la nostra speranza verso un futuro migliore assetto mondiale, - per il bene di

tutti i popoli.

Per questo è necessario che ognuno sia pari ai compiti che la sua qualità di partigiano gli impone, per questo bisogna eliminare senza pietà quelli che vivendo in margine al nostro movimento, operando con la maschera del partigiano senza esserlo, compiono per il proprio interesse atti di violenza e di rapina, che gettano discredito ed ombra su un movimento che ha dato martiri di pura fede e di luminosa virtù.

## CHI PAGHERÀ?

Ho constatato a mie spese che in questi tempi non si può pretendere di amare la propria Patria, di esprimere - pubblicamente o meno - le proprie idee o di dire la verità senza incorrere in gravi noie. Per quanto esposto qui sopra, ho dovuto abbandonare in fretta e furia la città e prendere la via della montagna e questo non mi dispiace; tutt'altro, perchè lottare in città od in montagna per il trionfo della Giustizia e l'avvento della Libertà è poi sempre la stessa cosa.

Noi veri italiani, che siamo capaci di sacrificare tutto per il nostro ideale, aneliamo l'avvento di quel fatidico giorno che ci permetterà nuovamente di cantare come nel lontano 1918, quella famosa strofa del Piave (non precisamente identica ma quasi): "Il Piave mormorò: ricacciamo lo straniero" che oggi come ieri è sempre lo stesso odiato tedesco.

Quei giorni saranno giorni di sangue, ma nonostante questo, la nostra gioia non avrà più limiti ed i nostri canti di guerra unitamente al crepitare delle nostre mitraglie, varcheranno i confini ed arriveranno fino nei più remoti angoli della terra e serviranno - se ce ne sarà bisogno - a far capire a tutti i popoli che la eliminazione del fascismo - unitamente alla ricostruzione nazionale - è l'unica cosa da noi agognata ed a questo solo scopo tendono e tenderanno i nostri sforzi. Per giungere a questo abbiamo bisogno dell'aiuto Alleato, il quale ci vorrà rimproverare e far scontare quei vent'anni e più di inneggiamenti e di osanna a quello che fu il Duce, ed in fondo non si potrebbe dar loro torto. Ma per quel migliaio di fanatici, impiegate nei vari Enti Statali, Ministeri, ecc., che avevano il loro tornaconto a gridare, deve pagare tutto un popolo? Deve proprio pagare quella classe lavoratrice che è sempre stata ostile a quel regime di prigionia imposto da Mussolini e che anche oggi, come ieri e come sempre del resto, versa fiumi di sangue, ha dato e dà tuttora innumerevoli martiri

per la liberazione dell'Italia e per l'estirpazione completa del cancro fascista? Devono sempre pagare questi oscuri martiri anche per coloro che hanno aiutato il fascismo a salire al potere, lo hanno protetto e difeso fino a ieri, anzi fino ad oggi per la loro insaziabile sete di avidità e di ricchezza? Deve pagare la classe lavoratrice per una colpa che non ha commesso: quando ben si sa di chi è questa colpa?

I pescicani di terra ferma sono i principali colpevoli per aver aiutato il governo fascista a barcamenarsi per tutto questo tempo e per averlo incoraggiato quando si trattò di dichiarare la guerra, e loro, solamente loro, dovrebbero pagare il fio di tutti i misfatti compiuti da chi è stato al potere nei ventidue anni di tirannide fascista. Purtroppo invece non sarà così.....

\* \* \*

*Questo scritto dovrebbe avere un seguito ed infatti ce l'ha, ma per motivi ben facilmente intuibili l'articolo ha dovuto essere troncato a metà, rimandando la pubblicazione dell'altra parte ad epoca più propizia che, ne sono sicuro, non tarderà molto a giungere.*

*Ogni cosa a suo tempo, ed in questi momenti saturi di odio di parte, mai motto s'è dimostrato più giusto.*

S. partigiano della Brigata "Artom"

## SPIE AL MURO!

**Rezzonico Michele**, Como, via Bellinzona, 26 - uno dei primi dieci repubblicani della città, fiduciario di gruppo, delatore.

**Lippini**, maresciallo della G. R. di Piacenza, torturatore e funebre accompagnatore di condannati a morte. Porta sempre gli occhiali neri.

**Graziani**, prefetto di Piacenza e nipote dell'omonimo maresciallo, comand. le forze armate repubb., vera belva umana e terrore della città.

**Erba Ercole**, Como, fornitore di benzina e gomme alla brigata nera noto informatore e spia fascista.

**Pankoff**, amico e degno compare del famigerato Saletta, Capo del servizio spionaggio. E' un russo. E' subdolo e pericoloso.

## RELAZIONE DI UN UFFICIALE SUPERIORE SUI CAMPI DI CONCENTRAMENTO MISTI IN GERMANIA

Un Ufficiale Superiore Italiano, fuggito da un campo di concentramento dalla Germania nell'ottobre del 1944 ha steso un interessante rapporto, di cui diamo gli stralci più salienti.

Di campi in Germania ve ne sono di due tipi:

a) campi di concentramento militari.

b) campi di concentramento misti (militari e politici).

Questi ultimi sono alle dipendenze della Gestapo provinciale.

Mentre nei campi militari le privazioni materiali e morali sono sopportabili, nei campi misti il trattamento è semplicemente infame: di questi ultimi, asserisce il relatore "voglio in particolar modo parlare".

In questi campi, insieme con gli ergastolani tedeschi (condannati a lunghe pene per reati comuni) vi sono prigionieri di tutte le nazionalità, ma il trattamento peggiore è riservato ai russi, ai polacchi ed agli italiani.

Ai prigionieri, per distinguerli dagli altri, viene praticata una tonsura longitudinale alla testa. Ad essi vengono inflitte le seguenti punizioni:

1. Cella;
2. Cella di rigore senza vitto e senza luce;
3. 25 colpi di bastone;
4. 50 colpi di bastone;
5. 100 colpi di bastone;
6. Cella del supplizio (larga qualche centimetro più delle spalle di un uomo di modo che il punito è costretto a rimanere costantemente in piedi).

Quanto alle bastonate, molti resistono alle conseguenze delle 25; pochissimi alle 50; nessuno alle 100.

Infine viene l'impiccagione eseguita a distanza di tempo a richiesta dell'autorità che inviò l'internato.

Vi sono poi in ogni campo gli immancabili forni crematori che servono a far sparire le tracce dell'ignominia tedesca.

Tutti gli internati devono lavorare; il vitto è talvolta in proporzione al lavoro; ma quasi sempre scarso, e sempre a base di patate e rape senza condimento.

Le baracche costruite per contenere 200 - 250 persone, ne ospitano invece 700 - 800 in modo che nello stesso letto dormono due o tre persone.

All'atto dell'ingresso al campo, l'internato viene spogliato di tutto e riceve in cambio una divisa di

tela ed un berretto da galeotto già usato, un paio di zoccoli di legno, una camicia ed un paio di mutande.

I campi inoltre possiedono delle speciali celle di segregazione ove vengono rinchiusi quei prigionieri che non devono essere visti e che non devono avere contatto con nessuno. Vi sono persone che da anni non sono usciti dalla propria cella.

Ogni campo è difeso da un profondo fosso perimetrico e da un reticolato percorso da corrente ad alta tensione, nonché da un muro di cinta. In ogni angolo del campo vi sono torri di vigilanza in cui sono piazzate mitragliatrici dislocate in modo da ottenere un incrocio di fuoco utile a stroncare qualunque tentativo di evasione.

Durante la notte i lati del campo sono illuminati da potenti fari elettrici. La custodia è affidata per lo più ad un battaglione della SS della forza di circa 700 - 800 uomini...

## FIDUCIA

C'è molta parte della popolazione che, nei momenti di stasi delle operazioni belliche, si lascia influenzare da dubbi sulle sorti del conflitto. Altra gente si scoraggia perché teme che le lotte particolari dei partiti e dei gruppi di interessi ad essi collegati possano far perdere di vista l'insieme delle esigenze della Patria in questo tragico momento. Pare a molti che i problemi che si presenteranno, siano per essere più gravi e pesanti di quanto gli uomini possano sopportare e risolvere. Il movimento di riscossa nazionale, l'organizzazione degli elementi adatti agli scopi, il dibattito dei problemi, la propaganda stessa, si svolgono all'oscuro con difficoltà limitatrici o addirittura insormontabili.

Dobbiamo tener presenti le condizioni del momento ed aver fiducia e fede, ed operare tutti secondo le nostre possibilità; è il dovere che ce lo comanda, il dovere di salvare al più presto la nazione, le nostre città, le nostre famiglie dal baratro in cui il fascismo scientemente ci ha gettati. Non dimentichiamo che venticinque anni di tirannide feroce e sanguinaria, di guerre disennate, di ladrocinii sui beni pubblici e privati, di delitti e prepotenze d'ogni genere lasciano il loro triste solco nell'animo di tutti. La liberazione, che è la necessità prima ed urgente dell'ora, non risolverà i nostri guai, ma li metterà più in chiaro ed a nudo. Ed il periodo di

guarigione sarà lungo e penoso. Non facciamoci illusioni sugli aiuti esterni, ma pensiamo a noi stessi; noi soli potremo e dovremo provvedere. Prepariamoci con fede nella giustizia della nostra causa, nella libertà di cui dovremo fare l'uso più saggio.

Prepariamoci raccogliendoci fra amici, fra gente fidata; apriamo gli occhi sulle spie e sugli sfruttatori, conosciamoli ed individuiamoli uno per uno; teniamo buona nota di tutto quel che fanno. Quando sarà il momento propizio potremo dimostrarci il vostro lavoro. Guai a chi non avrà fatto il suo dovere.

## Notizie dall'Italia libera.

Il presidente della Commissione alleata di controllo, Mac Millan, ha annunciato che le sue autorità alleate hanno consentito a rimettere alcune delle limitazioni che hanno ostacolato la libera azione del Governo italiano dalla firma dell'Armistizio ad oggi. Il Governo italiano acquista così piena autonomia nel campo delle relazioni internazionali e degli affari interni, nel quale era prima soggetto al controllo alleato.

\* \* \*

E' fuggito, dall'ospedale ove era stato ricoverato, il gen. Roatta. E' stata offerta la somma di un milione di lire a chi darà notizie atte a far arrestare l'evaso.

La notizia merita un breve commento. In sé e per sé il fatto non dice molto, e noi partigiani ben sappiamo come possa rientrare in una certa normalità, eppure ci lascia profondamente amareggiati e scossi. Il pensiero ricorre istantaneo a un'altra e più clamorosa fuga (delle cui conseguenze tutti ancora soffriamo) e si disperde nel pensare a complicità palesi ed occulte tra le forze reazionarie e fascistiche dell'Italia bonomiana, complicità ormai profondamente radicate in tutti gli organi del vecchio stato burocratico e nazionalista, dall'esercito alla polizia, dalla monarchia fino all'ultimo suo servitore. Ma se il fatto ci dà come una sofferenza, quasi che questa Italia non sia più capace di riprendersi, ci rafforza anche in una determinazione precisa: che è ora di finirla con tutti i traditori ed i vari complici dei traditori. Il medico deve ormai cedere il posto al chirurgo e questi deve entrare senza pietà nel marcio che si è accumulato nelle carni e nell'anima del paese durante il ventennio dello sgoverno fascista. I partigiani chiedono questo, senza alcun desiderio di vendetta, ma unicamente per amore di giustizia.

54007

BIBLIOTECA